

Da settecento anni il fascino del magnifico pianoro a 1300 metri di quota che dal 1214 al 1216 ospitò Franca e le sue compagne

L'arciprete Serena inviò una statua della Santa anche a Londra nella chiesa di St Peter's. Ogni estate in agosto la festa. Gli emigrati tornano per onorare la loro Patrona

di GIANLUCA SACCOMANI

C'è ancora una cosa a Morfasso che mette tutti d'accordo e benché siano trascorsi più di settecento anni rimane l'unica certezza splendente in un periodo decisamente cupo per la nostra montagna.

Sto parlando di quel magnifico pianoro posto a 1300 metri di quota che ospitò dal 1214 al 1216 Franca e le sue compagne e che non ha eguali in Val d'Aosta. Il monte porta il nome della Santa ma un tempo era conosciuto come Monte di Lana. Appena posso prendo la bicicletta e risalgo i sette chilometri che mi separano dal candido Oratorio. Lassù si tocca con mano la fede della nostra gente, c'è palpabile la forza della sua storia, il lascito nelle sue tradizioni, il sacrificio e la fierezza di essere montanari. Il fascino di quel luogo è immutato da 125 anni a questa parte, in qualsiasi stagione e condizione atmosferica vi si abbia a trovarsi.

Ma tutti noi sappiamo bene che l'antichissimo convento ci-stercense sorgeva 250 metri più a monte, sulle vestigia del quale i nostri antenati hanno perpetuato il ricordo di Santa Franca erigendovi una cappella. Di questo sacro edificio, trasformato nei secoli in abitazione privata e ora ben mimetizzata nel caseggiato esistente, rimangono evidenti solo i segni dell'ampia volta di ingresso e di una finestra laterale. Poco più avanti, sulla sinistra risalendo ancora la strada, c'è il pozzetto della Santa la cui acqua la tradizione vuole miracolosa.

La possibilità di consultare i libri della Spesa e dell'Esigenza della chiesa di Morfasso del 1800, e una relazione di fine '800 del parroco don Lorenzo Bracchi, mi pungolano a scrivere qualcosa di nuovo.

Molte delle informazioni che mi consentono di coprire l'enorme voragine di tempo che inizia con l'abbandono del convento fino alla visita pastorale del 1579 e oltre, le ricavo dall'enciclopedia lavoro del professor Angelo Carzaniga.

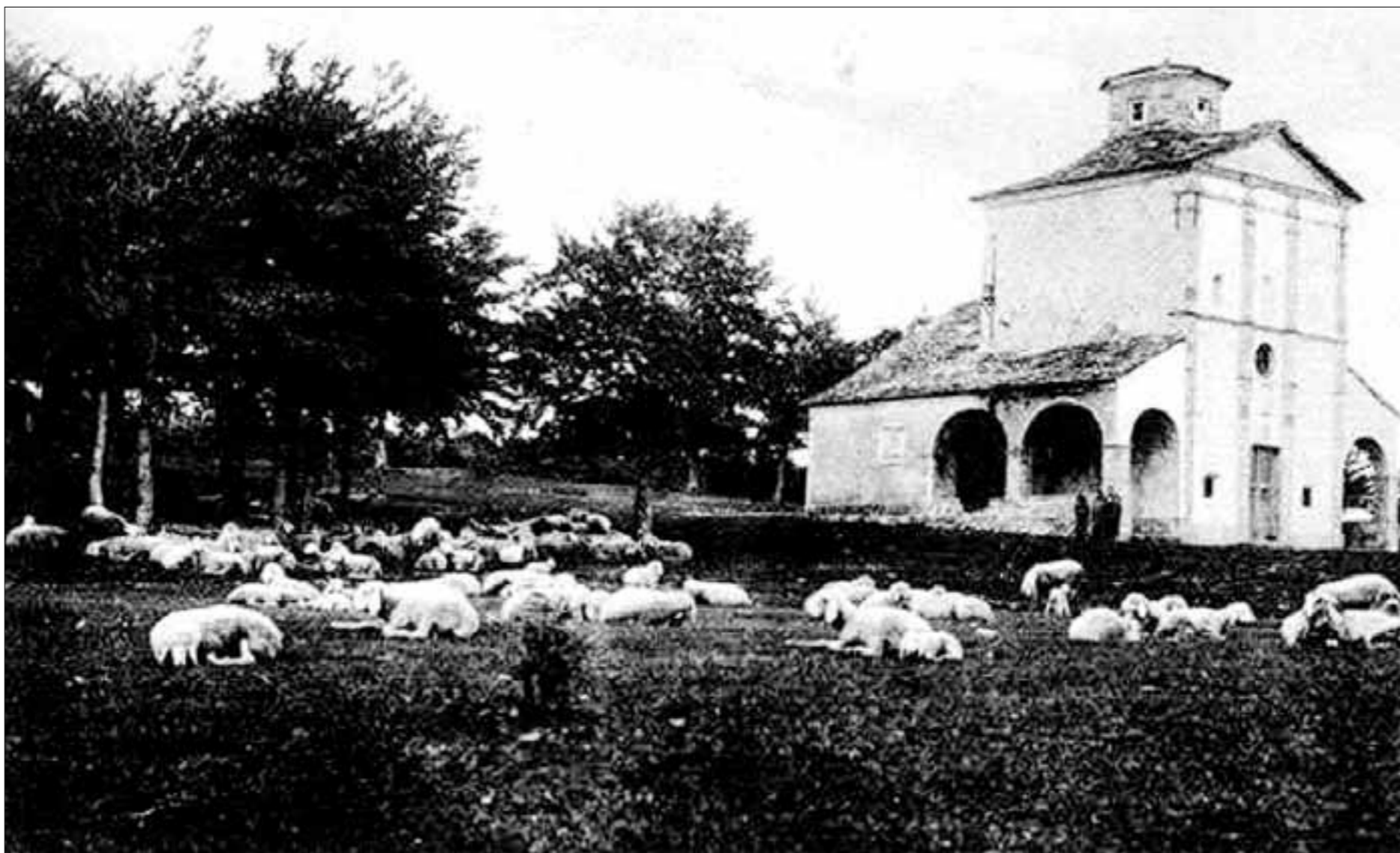
Da un documento da lui rinvenuto nell'Archivio Capitolare di Castellarquato datato 29 settembre 1544 si dice che al Capitolo della Pieve stessa "è totalmente soggetto l'Ospedale di Monte di Lana" e si concede in affitto ad un nobile per ventinove anni "una pezza di terra prativa erbida e boschiva posta nel territorio di Monte di Lana di Val Tolla nella località chiamata Monte di Lana, e sulla quale pezza di terra si trova edificata una cappella di San Michele di Monte Lana con un altare in volto, e presso a quella una casa in muratura di sassi e calcina senza tetto né legnami di sorta".

Basta questo per capire che all'originale comunità di suore era subentrata negli anni una struttura ben diversa che, giova ricordarlo, offriva assistenza ai pellegrini durante il loro lungo viaggio verso Roma. Un altro ospedale più noto di questo sorgeva al passo del Pelizzone.

Ma prima ancora che degli Arcipreti, quelle terre con quanto vi era costruito sopra, erano appartenute ai nobili Rizzoli ed è utile fare un ulteriore salto all'indietro nel tempo per capirne di più. La presenza di questa famiglia nella nostra valle risale almeno al 1143, quando Corrado II, imperatore e re, concede in feudo ai fratelli de Rizzolo dieci castelli, tra questi MOLDI-FASCIO (Morfasso).

La corte durò pochi anni soggetta a loro, perché la potenza ognora crescente del famoso Monastero, che diede il nome a tutta la valle, ebbe ragione anche di Morfasso. E nell'anno 1167 Federico I imperatore, che voleva ingraziarsi i monasteri per metterli contro i comuni, assoggettò all'abate di San Salvatore e di San Gallo di valle Tolla Locum Molfasci (Vedi Campi).

Da allora la storia della piccola villa è intimamente legata alla storia del ricco monastero, e in forza dello stretto vincolo religioso i parroci di Morfasso vennero chiamati Priori. I Rizzoli stabilirono la loro residenza alla Rocchetta dove esisteva una chiesa intitolata a San Gia-



Cartolina paesaggio di Santa Franca del 31 agosto 1930. Ecco una bella immagine. Sul monte a 1315 metri il santuario, a 1272 la cappelletta (foto G. Cavanna)

Alle radici di Santa Franca

La storia di un monte e di una devozione popolare



Al centro: 26 agosto 1934, la processione di Santa Franca. A sinistra: terza statua di S. Franca, realizzata nel 1980 a Ortisei dall'arciprete di Morfasso mons. Serena, collocata in St. Peter's a Londra nel 1980



Quadro di Santa Franca del 1703, commissionato dal Priore Damiano Salini, nella Chiesa Antica di Morfasso (foto Gianluca Saccomani)

como e ne controllarono il territorio. Soprattutto amministrarono personalmente "Hospitalis seu domus Sancti Michaelis de Montelana", e non mancano documenti che dal 1317 al 1356 ne attestano la piena attività.

Nella seconda metà del secolo decimoquinto la nobile famiglia, che probabilmente aveva ottenuto a sua volta quelle terre dai Visconti con i quali era imparentata, scompare dalla Rocchetta, e l'Ospedale con la chiesa setta attigua cadono in rovina. La possessione ricompare nel 1452 saldamente nelle mani dell'Arciprete di Castellarquato, e verso la fine del '500 quando il culto di Santa Franca riorrisce con vigore, l'Oratorio di Montelana risorge sullo scheletro delle precedenti costruzioni con Lei titolare.

Nella relazione del Vescovo Gianbattista Castellini in visita pastorale a Morfasso nel 1579 non c'è menzione alcuna della Cappella sul Montelana. Ma dal carteggio presente a Castellarquato, si può constatare che già in quegli anni perlomeno la gente della Rocchetta e di Morfasso saliva lassù in processione venerando la Santa alla quale erano attribuiti miracoli. Forse a motivo del crescente concorso di devoti, il priore don Damiano Salini et uomini di Morfasso innalzarono nel 1699 un nuovo Sacello. Il Vescovo Monsignor Barni concesse di "fabbricare una cappelletta con le muraglie laterali e avanti di essa un portico capace di popolo, e che in essa vi si facci dipingere l'immagine di suddetta Santa".

Da quell'anno l'edificio passa in tutto e per tutto sotto la giurisdizione dei parroci di Morfasso e nel 1703 viene data licenza al priore "di benedire il quadro e la cappella di Santa Franca per potervi dire la messa". A quel tempo i fonti, i boschi ed i prati che la circonda-

no erano affittati semplicemente di anno in anno ai Paganini di Rocchetta.

La concessione diventa perpetua nel 1764 acquisita da una famiglia di coloni oriunda di Groppo Ducale che li si insedia. Nel 1775 la Cappella di Santa Franca doveva essere demolita. L'ordine viene dal Vescovo Monsignor Pisani che già ne aveva ottenuto la rimozione del quadro l'anno prima a causa di risse e altri scandali accaduti durante le sagre. Ma il parroco don Zani gli chiede facoltà di venderla poiché interessa a un colono che gli offrirebbe lire 400 buone per l'acquisto di un ostensorio d'argento (Archivio Diocesano di Piacenza, Visite Pastorali, volume 30 carta 127 r3). Ma come scrisse qualcuno un secolo dopo, "non fu demolito, non fu venduto perché la pietà la divozione dei nostri

montanari non lo permise, ne lo permetterà giammai".

Colpito dall'interdetto vescovile rimase abbandonato e, essendo aperto, altro non era che un buon ricovero di mulattieri i quali vi deponavano i loro carichi di carbone e vino. La Cappella fu restaurata e restituita al culto dal priore don Domenico Bracchi nel 1824, anno questo in cui si celebra la prima messa.

Fu chiuso il portico e chiuso dentro e l'opera parrocchiale si fece carico anche delle spese per operare la porta, la chiave, il catenaccio e la toppa. L'oratorio fu provvisto di campanella. Dalla visita pastorale effettuata il 5 settembre 1825 dal Vescovo Monsignor Loschi si apprende che "l'Oratorio ha il soffitto a volta, alle finestre bisogna apporre i vetri e le inferriate. Nella parete di fondo sopra l'altare

in laterizi è il quadro della Santa titolare. La messa si celebra l'ultima di agosto". La seconda sacra del 1838 passa alla storia. Il 5 settembre si svolge la prima processione con la statua di Santa Franca. Il priore Sisto Ertola l'acquista da tale Giuseppe Biggi ex dragone di Piacenza per lire 50.

Somma questa di tutto rispetto considerando che una dura giornata da manovale a quel tempo era pagata una lira. Convegono cinquemila persone. Forse si è verificata qualche intemperanza di troppo perché l'anno seguente sette dragoni e una guardia campestre garantiscono l'ordine pubblico. I primi ricordini con l'immagine della Santa vengono stampati nel 1845. Sono 300 al prezzo di 5 centesimi l'uno. L'Oratorio viene sistemato ogni anno e piccoli ritocchi si eseguono prima

delle sagre ma è nel 1856 che avviene un grande restauro.

Alle sòme di sabbia prelevata nei canali del Menegora (e non Menegosa) vengono mescolate 45 staia e tre mine di calcina. Due pesi di bianco servono a colorarne l'interno. Il 19 maggio 1872 è nominato parroco di Morfasso don Lorenzo Bracchi. Ha 33 anni, è nato infatti a Santa Giustina Val di Leica il primo maggio 1839. Il mio illustre compaesano don Pietro Prati lo definì: "...uomo di grande valore e prestigio, schietto e sbrigativo".

Amato e stimato dalla sua gente la condusse con forza e decisione, obbedito sempre. E' l'uomo che ci darà nel 1882 il nuovo Oratorio, ma non solo. Il 25 luglio del 1876 versa lire 365 allo "statuario" Dovella di Piacenza per la nuova statua di Santa Franca, l'attuale, quella di cui tutti noi siamo innamorati. Il mese successivo semilma persone l'accompagnano in processione sul monte ma, con mia inquietudine, nulla so dire della vecchia che pure doveva essere bellissima.

Forse la breccia romana di qualche anno prima esalò il suo triste contagio anche tra le nostre montagne. I nostri vecchi cavarono i sassi in luogo chiamato "le ciae". Quello che non poterono i muli con la "lesa" (slitta) lo fecero le loro spalle e progettista del nuovo Oratorio fu il capomastro Antonio Cordani ed Ferdinand di Rocchetta.

Due importanti dati parrocchiali datati 1887: in maggio scompare misteriosamente la campanella che sormontava il vecchio Oratorio, inoltre "quella pessa di prato e bosco dove si è fabbricato il nuovo oratorio" è stata acquistata dal parroco per lire 200 da una famiglia di Rocchetta il 21 di settembre. Curioso il contratto postumo. Intanto don Bracchi non si firma più

priore ma Arciprete. Per la grande stima che di lui aveva il Vescovo Monsignor Scalabrini Morfasso diventa Arcipretura e Vicariato Foraneo.

Nel 1880 la civica amministrazione nomina don Bracchi sovrintendente delle scuole elementari e nel settembre 1883 è chiamato a Bedonia dove il 10 Novembre fa il suo ingresso da Rettore del Seminario. Carica mai ricoperta da nessun altro parroco del capoluogo. Ma nel settembre dell'anno dopo torna nella sua amata parrocchia e cova il proposito di darle una nuova chiesa.

La malattia glielo impedirà. L'uscita di scena dice la grandezza del personaggio e uguale l'ho vista novant'anni dopo. L'Arciprete sente avvicinarsi il "momento di passare all'altra riva" e chiede di essere trasferito. Alla fine di marzo del 1899 sulla "vettura" di un mulattiere sale per l'ultima volta il sentiero che lo porta a Santa Franca. Da lì prosegue per Gragnano Trebbiense dove il 9 aprile prende possesso della nuova parrocchia. Muore un mese dopo, l'11 maggio a sessant'anni. I suoi resti riposano ancora nel cimitero locale assieme alla magnifica stele.

Non posso non ringraziare monsignor Domenico Ponzi per l'aiuto datomi in Archivio diocesano. Per le preziose informazioni sono

altresi riconoscente a don Duilio Schiavetta archivistica del seminario di Bedonia, a don Claudio Carbeni parroco di Gragnano e Marco Rigoli sindaco di Morfasso. Nei primi anni di vita il nuovo Oratorio fu profanato credo per l'unica volta nella sua storia. Qualcuno riuscì a introdursi dalla finestra circolare sopra il portone che gli anziani chiamavano "occhio di pavone", e spogliò la statua degli anelli ex voto che l'adornavano. La tradizione vuole che nei tempi antichi quest'ultima fosse stata traslata nella chiesa parrocchiale per preservarla da incursioni e danneggiamenti.

Ma da quel giorno la nenia incessante delle litanie della Madonna ruppe il silenzio delle notti. Dai monti Le Morfassine ne giungeva nitido l'eco alle frazioni più vicine e apparve chiaro che Santa Franca non gradiva la nuova dimora. La statua fu riportata solennemente sul suo monte e i canti cessarono. Nelle tradizioni c'è sempre della verità. Intorno al 1954 la liturgia fece un salto di qualità.

L'indimenticabile Arciprete Monsignor Riccardo Serena compose i canti Inno a Santa Franca e Vergine Santa Franca e scrisse l'Elogio e la grandiosa Preghiera. Nell'estate del 1975 la parte retrostante l'Oratorio fu ampliata con la costruzione di una camera magazzino, una saletta, un bagno e un ripostiglio. Fu rifatto il tetto e il pavimento. Buona parte delle spese furono sostenute dal nostro missionario scalabriniano padre Pietro Vesta. L'anno seguente il compianto senatore democristiano Sergio Cumineti ottenne i finanziamenti necessari per l'apertura della nuova strada.

Pino Carini di Veggiola la realizzò con i trenta milioni a disposizione e alla fine dell'opera la sua ruspa conteggiò 1100 ore di lavoro. Nel frattempo l'Arciprete, mediante un referendum parrocchiale che non ha precedenti, anticipò la sacra alla prima domenica di agosto per dare la possibilità agli emigranti di onorare la Patrona.

Infatti per l'ultima domenica, che divenne la seconda festa, loro spesso erano già ritornati all'estero. Il cerchio si chiude nel 1980. Don Riccardo fa realizzare a Ortisei un'altra statua di Santa Franca, la terza della storia, e la porta a Londra nella chiesa italiana di St. Peter's che è il punto di aggregazione religiosa e sociale dei nostri. Ricordo come adesso la domenica pomeriggio quando l'Arciprete lasciò la parrocchia. Prima di scendere a Piacenza si fece accompagnare per l'ultima volta all'Oratorio.

Chiudo con un fatto singolare accadutomi il mese scorso: nella calca domenicale di un mercatino dell'antiquariato, nel parmense, mi scappa l'occhio e vedo qualcosa di familiare che emerge da un blocco di cartolina. L'etichetta con la scritta "Morfasso" mi fa scattare. Con incredulità estraggo due cartoline di Santa Franca mai viste prima. Una che ritrae le pecore nel parco e l'Oratorio sullo sfondo è del 31 agosto 1930, l'altra con la statua in processione tra due Regi Carabinieri è del 26 agosto 1934. Non me le faccio scappare. Voglio pensare che la Santa abbia voluto approvare il mio lavoro.

SANTA FRANCA "ASSEDIATA" DAI BOY SCOUT NEL 2005



13 ottobre 2005 a Santa Franca di Morfasso: una bella giornata di festa con tante famiglie e tanti giovani boy scout